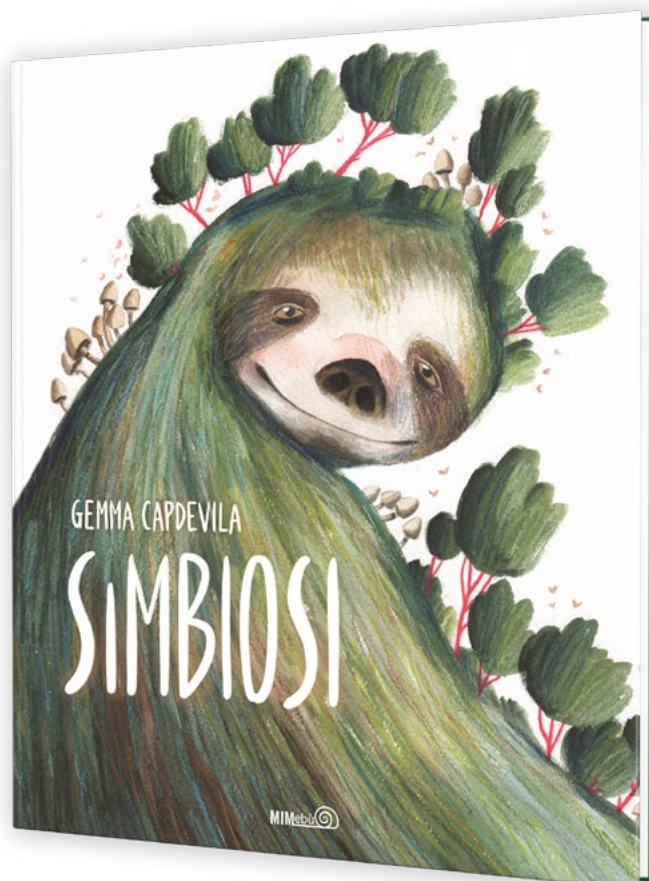




Gemma Capdevila

# SIMBIOSI



# SIMBIOSI E COLLABORAZIONE

L'albo *Simbiosi*, meravigliosamente scritto e illustrato da Gemma Capdevila e tradotto da Giulia Vallacqua, invita a riflettere sui possibili **rapporti di collaborazione** che si possono instaurare non solo fra gli animali, ma anche fra esseri umani, in particolare nella sfera dell'infanzia.

La collaborazione, a sua volta, porta a ragionare sul suo opposto, ovvero la **separazione**. Durante la crescita del bambino esiste infatti una fase definita “**simbiosi materna**”, dalla quale è inevitabile (ma altrettanto difficile) il distacco.



## Relazione mamma-bambino: processo di separazione-individuazione.

*di Silvia Bianchi (psicologa psicoterapeuta)*

### « FASE SIMBIOTICA

A partire dal secondo mese, circa, dalla nascita, il neonato inizia a percepire una vaga consapevolezza della presenza di qualcun altro da sé che soddisfa i suoi bisogni. È proprio questa vaga consapevolezza che determina l'inizio della **fase simbiotica** normale.

In questa fase il bambino inizia ad agire e a comportarsi come se lui e la madre fossero “**un sistema onnipotente**, un'unità duale racchiusa dentro uno stesso confine comune”. Altri autori per spiegarla l'hanno descritta

come “sensazione oceanica di mancanza di confini”. Questa fase ha la funzione di proteggere il bambino da un’importante “crisi fisiologica”. Alcune ricerche hanno dimostrato che in queste settimane di vita si verifica un’importante maturazione che ha come risultato un notevole aumento della sensibilità globale alla stimolazione esterna. Quindi il bambino passa da una fase, quella dell’autismo normale, dove l’assenza di interazione gli procura una barriera agli stimoli esterni, ad una fase dove lo sviluppo lo rende particolarmente sensibile agli stessi.

Iniziamo così a comprendere come le “cure primarie” fungono da elemento che REGOLA le predisposizioni interne che diventano ipersensibili, con gli stimoli esterni. Se non vi fosse un agente regolante il bambino sarebbe “oppresso” dalla tensione che gli stimoli esterni gli potrebbero procurare. Nella pratica si traduce con una maggior inclinazione al pianto e altre manifestazioni motorie indifferenziate di queste settimane di vita.

Contemporaneamente sono proprio le “cure primarie” che favoriscono lo sviluppo sopra descritto, perché è come se traessero gradualmente fuori da una tendenza innata alla regressione, **le “cure primarie” producono un graduale contatto con l’ambiente esterno da sé.**

Attraverso la fase della simbiosi è come se si creasse un nuovo confine tra sé e il mondo esterno, un **confine che include sé e la persona che accudisce**, quindi si crea uno stato che all’interno è caratterizzato da indifferenziazione (tra sé e che accudisce) mentre inizia ad essere percepito un **“esterno ed un interno”** rispetto al confine simbiotico, confine protettivo ma anche ricettivo attraverso la regolazione messa in atto dalle cure primarie.

*per continuare a leggere: <https://Ginequipe.it/relazione-mamma-bambino-processo-di-separazione-individuazione/#:~:text=FASE%20SIMBIOTICA,inizio%20della%20fase%20simbiotica%20normale>.*



## Simbiosi e primi distacchi: la relazione mamma-bambino

di Chiara Gusmani (psicologa e psicoterapeuta)

### « [...] Dalla simbiosi totale al sorriso

Quindi sappiamo che alla nascita per il neonato lui e la mamma sono la stessa cosa: è per questo che all'inizio il rapporto è così stretto, e si parla infatti di fase simbiotica o di fusione mamma-bambino. Per Winnicott infatti non esiste un bambino senza una madre che si prende cura di lui, e lo sviluppo avviene appunto nella relazione mamma-bambino. La mamma, anche senza avere competenze teoriche di psicologia perinatale, lo sa: ed è per questo che sta così vicina al suo bambino appena nato, allattandolo, cullandolo, parlandogli, scegliendo di tenere la culla nella stanza da letto. Sostiene quindi l'illusione del bambino di essere un tutt'uno con lei. A ragione, perché quello è un **bisogno del bambino**.

Poi intorno al 3° mese succede qualcosa che, nel campo della psicologia, è considerato di grande importanza: il **sorriso**, che secondo R. Spitz è il primo organizzatore psichico. Il bambino cioè non reagisce solo a uno stimolo interno come faceva prima (senso di fame, sonno etc) ma a uno esterno: **è la prima risposta "sociale" a un volto**, un abbozzo di differenziazione.

### L'angoscia dell'estraneo, ovvero non mi lasciare

A 8-9 mesi avviene un'altra svolta fondamentale: il neonato ha cominciato a differenziarsi prendendo maggiore consapevolezza del proprio corpo, sta seduto, gattona, prende in mano oggetti ed esplora. Riesce a distinguere il volto della madre. Per Spitz è il momento del secondo organizzatore psichi-

co, **l'angoscia dell'estraneo**. Verso gli otto-nove mesi infatti anche i bambini più adattabili cominciano a cercare la madre con più forza e rifiutano per esempio di farsi prendere in braccio dagli estranei. Molte mamme ne hanno esperienza, quando capita che il loro bimbo pianga in maniera disperata, come se la vicina che fino a prima lo prendeva in braccio fosse di colpo diventata l'orco. Questo è il segno che la mamma è riconosciuta nella sua unicità, e quando lei va via il bambino piange, si dispera ed è angosciato. È però anche il segno del fatto che **il bambino inizia a differenziare se stesso dalla mamma**. Questo traguardo è importantissimo dal punto di vista del pensiero, ma porta con sé qualche difficoltà. Non è più così facile affidare ad altri il proprio figlio per fare qualche commissione o per dormire un po'. [...]

### **Supportare i bambini di fronte ai distacchi**

Ma quindi come possiamo supportarli in questo delicato compito? Non c'è ovviamente una ricetta applicabile a tutti e di immediata risoluzione, e molto dipenderà dall'età del bambino, dalla sua storia e dal legame creato con la mamma. In generale **una comunicazione attenta** a ciò che si sente e alle emozioni può essere utile a tutte le età: anche bambini molto piccoli, infatti, pur non comprendendo ogni singola parola, entrano in contatto e capiscono il tono di chi parla, in questo caso della mamma che comunica loro con dolcezza ma in modo fermo che dovrà uscire. Più nel dettaglio ai più piccoli possiamo dare l'**oggetto transizionale**, giocare spesso a giochi come il cu-cu, che si basano proprio sull'andare/tornare e leggere libri che parlino di questi temi. Con i bambini dai tre anni in su, possiamo leggere e parlare di **come si sentono quando non ci siamo**, aiutandoli a trovare dei modi per superare il distacco e magari trovare anche qualcosa di buono in esso (come il poter giocare all'asilo, trascorrere tempo con i nonni etc). Da adulti ci rendiamo conto solo a tratti della difficoltà e dello struggimento che porta in sé questa acquisizione. D'altra parte sappiamo quanto sia importante supportarla, visto che **le numerose separazioni affrontate danno forza al bambino e gli forniscono strategie per crescere**. La vita è fatta ANCHE di partenze, ritorni, saluti, traslochi e separazioni, e iniziare a fare esperienza del fatto che separarsi non vuol dire morire, può essere un buon bagaglio per il futuro.

*per continuare a leggere: <https://www.chiaragusmani.com/simbiosi-e-primi-distacchi-le-ripercussioni-sulla-relazione-mamma-bambino/>*



## Competere o collaborare: cosa insegnare ai bambini?

*di Valeria Sabater (psicologa specializzata in benessere psicologico, disturbi emotivi, intelligenza emotiva e psicologia sociale)*

### « Competere o collaborare: cosa insegnare ai bambini?

Viviamo in una società altamente competitiva. In questa giungla di asfalto, solo coloro i quali vedono la vita come una sfida costante sono motivati a raggiungere il successo. In uno scenario sociale sempre più privo di opportunità, c'è un **obbligo quasi implicito a competere**. Tuttavia, cosa conviene? Competere o collaborare?

Le richieste sociali determinano lo stile educativo adottato da molte famiglie. Sono numerosi i genitori che scelgono di formare i propri figli in attività in cui la competizione è una costante. Nessuno può negare, per esempio, gli indubbi benefici dello sport sin da piccolissimi. Tuttavia, è comune assistere a genitori che pressano i propri figli per vincere, per avere successo nelle attività sportive a cui sono iscritti. **L'orientamento al successo**, quasi esacerbato dai genitori, **diventa fonte di ansia** per la mente del bambino. Valori come la cooperazione, il lavoro di squadra o il semplice godere dell'attività fisica vengono accantonati. [...]

### Competere o collaborare: quale valore trasmettere nell'infanzia?

La cooperazione è stata un pilastro essenziale per il sostentamento della nostra civiltà. Senza di essa, culture, società e persino la nostra stessa evoluzione in quanto esseri umani non sarebbero state possibili.

**Aiutare e condividere garantiscono il benessere**, non a caso i bambi-

ni vengono al mondo intrinsecamente cooperativi. Una ricerca della Yale University rivela che già a un anno di vita il bambino mostra condotte di collaborazione, sostegno e connessione sociale.

Gli atti di reciprocità sono costanti negli asili nido e nei centri di educazione della prima infanzia. Tuttavia, a poco a poco, gli adulti e le dinamiche li modellano. Data la scelta tra competere o cooperare, in media sceglieranno la seconda, ma la pressione educativa spesso li guiderà verso la prima. [...]

### **Competere o collaborare: cosa è meglio?**

Competere o collaborare? Cosa dovremmo insegnare ai nostri figli? La verità è che entrambe le sfere sono ugualmente decisive.

Educare a una sana competizione in cui il bambino impara a migliorare e a sforzarsi per raggiungere un obiettivo è lecito e molto positivo. Il problema si presenta quando la competizione è priva di empatia e porta all'aggressività.

**È bene sviluppare competenze adeguate per essere competitivi, così come è necessario imparare a essere collaborativi e solidali.** Una realtà che non dovrebbe essere in contrasto con l'altra né il suo opposto.

La nostra società, tuttavia, sopravvaluta la competizione e con essa si esalta chi vince e si disprezza chi perde, chi non arriva, chi si ferma.

Se ci pensiamo bene, le persone più felici sono quelle che collaborano, che aiutano gli altri; uomini e donne che sanno vivere insieme e che non si concentrano solo sul successo o sul raggiungimento degli obiettivi.

Lasciamo che i nostri figli facciano lo sport e si dedichino alle loro attività preferite, concentrandosi su ciò che amano di più : divertirsi e fare amicizia.

*per continuare a leggere: <https://lamenteemeravigliosa.it/competere-o-collaborare-cosa-insegnare-ai-bambini/>*

# PERCHÉ UNA RUBRICA PER I LIBRAI?



“La Rubrica dei Librai” di MIMebù nasce con l'intento di accorciare (o perché no? annullare) la distanza tra la casa editrice e tutti i librai e le libraie disseminati sul territorio nazionale. Vuole essere uno spazio di **conversazione** e di **condivisione** a partire da temi che animano non solo i nostri libri ma anche i lettori che abbiamo in comune.

Il tempo da dedicare a ciascun nuovo titolo è ristretto e lo è anche lo spazio sulla pagina, dove MIMebù cerca di raccogliere il cuore di ogni preziosa storia avendo a disposizione poche parole.

Vorremmo raccontarvi molto di più, e tanti di voi ce lo domandano. Ecco che “La Rubrica dei Librai” viene in soccorso a questa necessità.

Che cosa offre? **Spunti di riflessione** a partire da articoli, interviste e approfondimenti che MIMebù raccoglie da fonti autorevoli.

A voi librai e libraie la libertà di scegliere se leggere, spizzicare, saltare le pagine oppure anche non leggere, come ci ricorda Daniel Pennac.

Questa è la Rubrica **DEI** Librai, perciò vi appartiene.

Essendo uno spazio di condivisione, vi invitiamo a scrivere a [info@mimebu.it](mailto:info@mimebu.it) per scambiarsi idee e pareri su temi e letture.